

**Zeitschrift:** Unsere Kunstdenkmäler : Mitteilungsblatt für die Mitglieder der Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte = Nos monuments d'art et d'histoire : bulletin destiné aux membres de la Société d'Histoire de l'Art en Suisse = I nostri monumenti storici : bollettino per i membri della Società di Storia dell'Arte in Svizzera

**Herausgeber:** Gesellschaft für Schweizerische Kunstgeschichte

**Band:** 17 (1966)

**Heft:** 3

**Artikel:** Gli affreschi di Palagnedra di Antonio da Tradate

**Autor:** Broggin, Romano

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-392912>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

Il giorno di S. Pietro e Paolo, 29 giugno scorso, sono stati inaugurati i restauri degli affreschi dell'antico coro di S. Michele a Palagnedra, nelle Centovalli. Erano presenti alla cerimonia il capo del dipartimento cantonale che sovrintende ai monumenti storici, dott. Argante Righetti, il presidente della commissione cantonale prof. A. U. Tarabori e, in rappresentanza della commissione federale, l'arch. Guido Borella. Le spese del restauro pittorico furono assunte dalla Fondazione Dietler-Kottmann, esso fu affidato a Carlo Mazzi il quale ha svolto la sua opera con completa soddisfazione delle competenti istanze di vigilanza. Accanto a tale iniziativa le commissioni federale e cantonale dei monumenti storici hanno provveduto alla sistemazione dell'edificio ed alla costruzione di una nuova sagrestia, nella quale furono rimontati gli antichi armadi che custodiscono preziosi paramenti ed oreficerie del '600, donati alla parrocchia dagli emigranti in Toscana.

Per l'occasione venne edito un opuscolo<sup>1</sup>, contenente articoli sulla fondazione, su Palagnedra, sugli affreschi e una relazione sul restauro, opuscolo che ha prevalentemente la funzione di guida alla visita di Palagnedra.

Gli affreschi del coro di S. Michele ricoprono completamente tre pareti e la volta a crociera dell'antico presbiterio (m. 5.80 × 5.60, alto 5.70), unica parte rimasta dell'antica chiesa di Centovalli, staccatasi dalla matrice di S. Vittore a Muralto già nel XIII<sup>o</sup> secolo. L'edificio è attestato in documenti del 1236. La costruzione di una nuova chiesa, nel XVII<sup>o</sup> secolo, ha fatto sì che il presbiterio precedente fosse usato come sagrestia, e, pur danneggiando un angolo del coro, ha permesso una eccezionale conservazione degli affreschi che non vennero mai scialbati.

Le pareti e la volta del coro di S. Michele sono affrescate con una decorazione omogenea e completa: in basso, tutto attorno, corre uno zoccolo ove sono le rappresentazioni dei «mesi» (manca il dicembre; perso per la costruzione della chiesa nel '600); sul fondo è una grande Crocefissione, interrotta da due finestre coeve; ai lati, in due loggiati, sono le figure degli Apostoli in grandezza naturale, sopra di esse, fra quattro medaglioni con i profeti, sono due scene della Passione: il Getsemani e la Veronica. Nelle quattro vele della volta sono: lateralmente i Padri della Chiesa, sul davanti i patroni, sopra il fondo il «Cristo in gloria» secondo l'antica iconografia del «Pantokràtor». Un cartiglio, manomesso nel '600, sotto la finestra di sinistra, reca le tracce della data, del committente e della firma: vi si legge un ANTON . . . e più lungi un TRE . . . Una attribuzione locale non esiste nè in Buetti nè in L. Simona<sup>2</sup> e neppure era emessa nell'accurata descrizione del Rahn<sup>3</sup>. È solo a partire dalle organiche ricerche di Piero Bianconi che l'opera fu attribuita ad ANTONIO DA TRADATE. Il confronto con altre opere scoperte in seguito, in particolare la

<sup>1</sup> *Gli affreschi del Coro di San Michele a Palagnedra*. Fotografie di V. Vicari. Fondazione Dietler-Kottmann 1966. Locarno tip. Carminati, pp. 30 n. n. (con 6 ill. a colori e 4 in nero). Invitato dal prof. Schmid a riprodurre in questa sede l'articolo ivi contenuto, ho creduto più opportuno stendere una nuova redazione che fosse meno legata alla presenza fisica degli affreschi e toccasse maggiormente il complesso delle opere note di Antonio da Tradate.

<sup>2</sup> Palagnedra e la sua Chiesa, Note storiche del sac. dott. LUIGI SIMONA, Locarno 1925, p. 5; BUETTI DON GUGLIELMO, Note storico religiose, Locarno 1902, p. 323.

<sup>3</sup> J. R. RAHN, Monumenti artistici del Medioevo nel Canton Ticino, Bellinzona 1894, p. 249.



Palagnedra, San Michele. Parete centrale. Crocifissione. Di Antonio da Tradate

serie dei mesi della parete sud di Ronco sopra Ascona e i vari cicli di Arosio, permette già sin d'ora di affermare che, nel complesso delle opere firmate o attribuite ad Antonio da Tradate, il coro di Palagnedra occupa certamente la posizione di maggior rilievo per la conservazione, per la complessità e per i pregi di colore e di composizione. Il parallelo con l'imponente ciclo degli affreschi di S. Michele ad Arosio, firmati nel 1508 da Antonio da Tradate e dal figlio, dev'essere però condotto con cautela, in quanto la distinzione delle due mani ed elementi diversi possono permettere valutazioni stilistiche divergenti a proposito dei due pittori.

Spetta a Piero Bianconi il merito di aver individuato la personalità di questo artista, collegando, sin dal 1932, l'affresco firmato a Curaglia con quelli disseminati in val di Blenio. Nel 1936 nello studio tuttora insuperato «La pittura medievale nel Canton Ticino»<sup>1</sup>

<sup>1</sup> PIERO BIANCONI, *La pittura Medievale nel Canton Ticino*, Bellinzona, Istituto Editoriale Ticinese 1936, 2, p. 41.



Palagnedra, San Michele. Vela principale: Cristo in gloria, sostenuto dai simboli degli Evangelisti.  
Vele laterali: Padri della Chiesa. Di Antonio da Tradate

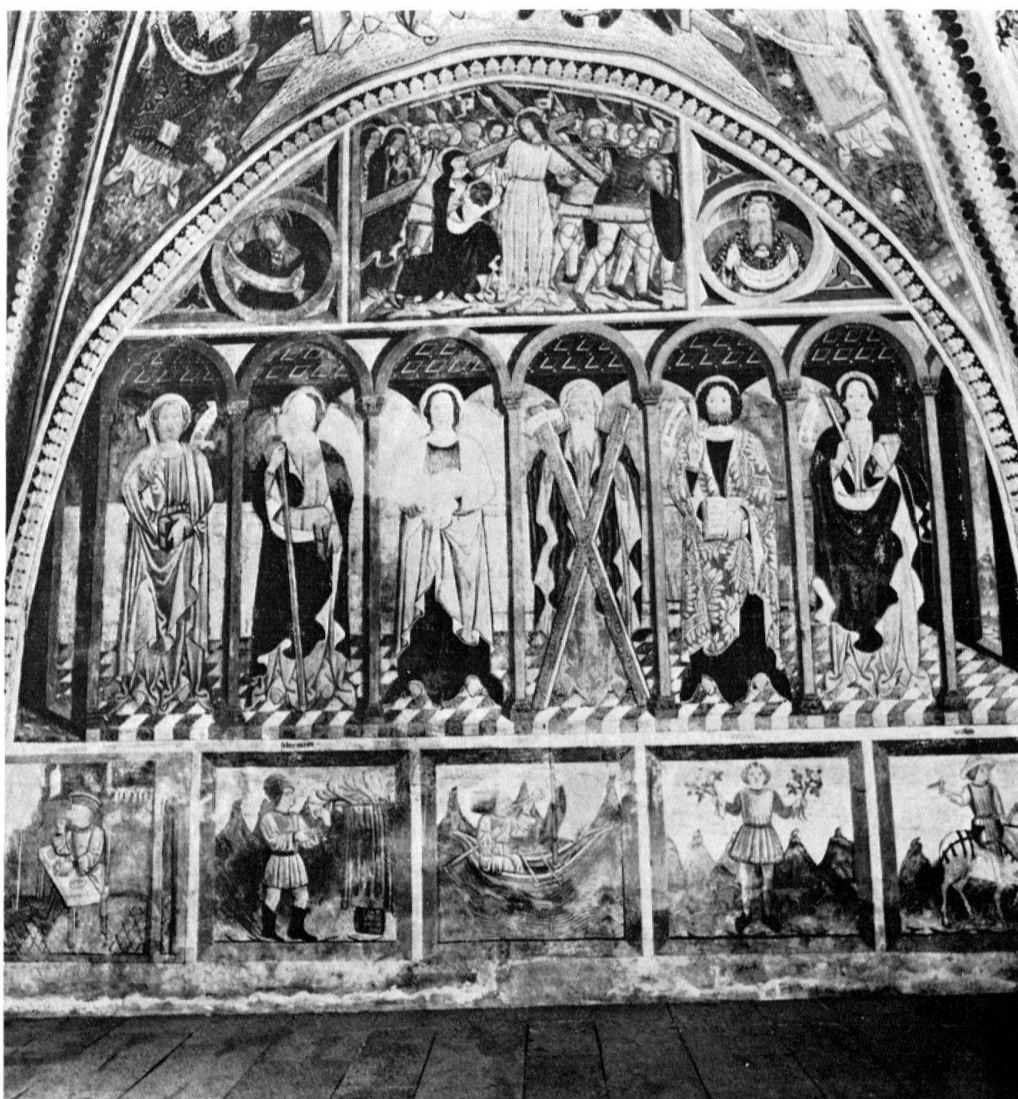
il Bianconi dava un elenco delle opere allora note, firmate o attribuibili ad Antonio da Tradate. In seguito il Poeschel<sup>1</sup> riprendeva le segnalazioni per le opere grigionesi, includendovi due affreschi a Platta, don Agostino Robertini<sup>2</sup> illustrava gli affreschi del coro di S. Fedele a Verscio, mentre dagli «Inventari di arte e di antichità»<sup>3</sup> s'avevano le indicazioni complete per le valli superiori (1941) e poi per il bellinzonese (1955).

Chi fosse colui che, a Curaglia, nel 1510, si firma «*Antonius de Tredate habitator Locarni*», non sappiamo esattamente e neppure da quale ambiente pittorico venisse. Accompagnato

<sup>1</sup> ERWIN POESCHEL, *Die Kunstdenkmäler des Kts. Graubünden*, Bd. 5, 1943, p. 139.

<sup>2</sup> Verscio, *La chiesa parrocchiale nel secondo centenario* (1948). La prima attribuzione di Verscio è del MENEGHELLI in *Bollettino storico della Svizzera italiana* 1910, 32, p. 130.

<sup>3</sup> Vol. I° (PIERO BIANCONI), *Bellinzona* 1941; vol. II° (VIRGILIO GILARDONI), *Bellinzona* 1955.



Palagnedra, San Michele. Parete laterale nord: In alto l'incontro colla Veronica fra due tondi (profeti). Sotto: Sei Apostoli; nello zoccolo i mesi da gennaio a maggio. Di Antonio da Tradate

il suo nome dagli appellativi di «*magister*» e di «*pictor*» è citato in tre documenti notarili degli anni 1497, 1510, 1511<sup>1</sup>, negli ultimi due casi come padre vivente di Giovannantonio. Il figlio, pure pittore, è maggiorenne nel 1510, e nel 1508 collabora col padre ad Arosio<sup>2</sup>. Gli ultimi ritrovamenti permettono di completare il quadro delle opere tracciato trent'anni fa dal Bianconi e di accennare ad una ripartizione cronologica.

La data più antica che accompagna la firma di Antonio da Tradate è su una parete dell'oratorio di *Ronco sopra Gerra Gambarogno* ove, fra parti distrutte, sono affiorate alcune

<sup>1</sup> Bollettino storico della Svizzera italiana 1910, 32, p. 130; L. BRENTANI, *Antichi Maestri d'arte e di scuola*, 5 (1944), p. 281; e v. n° 6.

<sup>2</sup> Gli affreschi di Arosio vennero scoperti nel 1948 e consolidati da Nino Facchinetti. Fin'ora non sono stati studiati. Ringrazio delle indicazioni, delle fotografie messe a disposizione, il segretario della Commissione cantonale prof. Taddeo Carloni, il prof. Piero Bianconi e il sig. Luigi Gianola.

figure e una scritta contenente fra altro «1485 . . . ANTONIUS . . . HABITA . . .» affreschi segnalati e descritti compiutamente sul «Giornale del Popolo» (Lugano) il 2 luglio 1966. In particolare una S. Agata, assai vicina a quella rappresentata nel sottarco di Palagnedra, attesta, con i tratti caratteristici del nostro pittore, una decorazione marginale tipicamente traforata secondo il modulo seregneso. Sono poi del 1490 affreschi isolati nella chiesa della Madonna della Misericordia di *Ascona* (Collegio Papio), attribuiti al nostro dal Bianconi. È da notare che anche in questa chiesa avevano lavorato i seregnesi<sup>1</sup>. Sono di poco più tardi gli affreschi della parete sud di *Ronco sopra Ascona*, scoperti e restaurati nel 1954 da O. Olgiati, che portano l'iscrizione «1492 die ultimo agusti hoc opus . . . Antonius de Tredate pinxit de ista partem». Il complesso di Ronco sopra Ascona è assai rovinato, ridipinto nella parte media (gli Apostoli sotto archi sostenuti da mensole), scomparso nella parte alta, leggibile decentemente solo nello zoccolo. Questo, nella parete nord, ha una rappresentazione dei mesi nettamente più arcaica, con antichi elementi miniaturistici<sup>2</sup> probabilmente anche seregnesi<sup>3</sup>, la parete sud, la parte di Antonio da Tradate, rappresenta i mesi da luglio a dicembre, usando gli stessi cartoni (per quel che riguarda le figure) di Palagnedra, e per quanto poco sia rimasto, anche di Arosio.

Si può quindi oggi raggruppare un primo gruppo di opere fra il 1485 e il 1492 al quale s'oppongono altre opere, pure datate, fra il 1508 ed il 1510. Esse sono: il ciclo di *Arosio* dipinto nel 1508 in collaborazione col figlio<sup>4</sup>, le cappelle della *valle di Blenio* (Corzoneso, Ponto Valentino) del 1510 attribuite dal Bianconi<sup>5</sup> e l'affresco di *Curaglia*, firmato e datato 1510<sup>6</sup>, che ripete una parte di Arosio.

È inoltre attestato che, nel 1501, Antonio da Tradate lavorasse nella chiesa di Sessa<sup>7</sup>.

Restano ora da elencare le opere non datate e cioè, oltre Palagnedra, il coro di S. Fedele a *Verscio*, un S. Paolo e dei santi nella chiesa Rossa di *Arbedo*, affreschi nella chiesa di S. Pietro e Paolo a *Biasca* (attualmente in restauro), nella chiesa di *Malvaglia*, nella chiesa di *Negrentino* (Prugiasco), una prestazione al tempio nella chiesa di S. Maria in Selva a *Locarno*, di cui si ritrova analoga figurazione a Malvaglia e ad Arosio<sup>8</sup>. Il Poeschel (op. cit.) attribuisce inoltre ad Antonio da Tradate due affreschi a *Platta*, vicino a Curaglia, mentre sembrano vicini alla maniera del nostro gli affreschi recentemente restaurati dell'oratorio di *Fosano* (Vira Gambarogno).

Giustamente il Bianconi propone di raggruppare attorno al 1510 gli affreschi di Biasca, di Malvaglia e di Negrentino: propondo per parte mia ad avvicinare Palagnedra

<sup>1</sup> v. BIANCONI, op. cit.

<sup>2</sup> G. BASERGA, in: *Rivista Archeologica comense*, 1941, p. 105.

<sup>3</sup> Gli affreschi di Ronco s. Ascona, scoperti nel 1954 e restaurati da O. Olgiati, non sono ancora stati studiati, salvo in sede di esercitazione universitaria dalla signorina B. Camisasca (1966). Per la parete nord, occorre rifarsi agli schemi antecedenti, cfr. n° 19.

<sup>4</sup> v. n° 8. «1508 die sabati 29 mensi . . . (e in fine) Antonius . . . .r filius de (Lo) carno pinserunt.»

<sup>5</sup> BIANCONI, op. cit., e: *Arte in Blenio*, Bellinzona 1944, p. 181; *Cappelle del Ticino*, Basilea 1944, p. 12.

<sup>6</sup> BIANCONI, op. cit. 46 n° 24 e n° 4.

<sup>7</sup> *Dictionnaire historique et géographique de la Suisse*, 6, p. 652; BRENTANI, op. cit., p. 282, n° 2.

<sup>8</sup> Le singole attribuzioni in Bianconi, op. cit., e *Inventari cit.*

alla prima serie (ultimissimi anni del' 400), mentre vedrei a Verscio un'opera alla quale già collabora il figlio, come ad Arosio, perciò posteriore.

Ma torniamo agli affreschi di Palagnedra per sottolinearne alcuni aspetti essenziali.

Se, altrove, certi netti squilibri e certe cadute mostrano con evidenza la mano di aiuti (ed una certa dicotomia, soprattutto ad Arosio), a Palagnedra si ha invece l'impressione di una visione unitaria: le differenze possono essere spiegate da diverse tradizioni confluenti. Vi sono, in fondo, tre orientamenti: quello più aggiornato, attestato nelle visioni architettoniche prospettive, in certi toni verdi della Crocefissione e nelle scene laterali della Passione; quello più popolare, seppure erede d'una tradizione precedente, nei mesi dipinti lungo lo zoccolo; quello infine più schematico ed in certe componenti iconografiche nettamente arcaico, delle figure degli Apostoli e, in genere, della volta.

Le pareti laterali del coro di Palagnedra sono impostate architettonicamente con un'unica idea: sopra lo zoccolo un loggiato a pilastri esili che sostengono archi, aperto sul fondo e lateralmente; sopra, due tondi per parte con forte prospettiva, che servono di cornice ai medaglioni dei profeti; in alto, al centro, due scene della Passione. Accentua il tentativo, talvolta rudimentale, di dare una profondità alle pareti, la disposizione delle due croci laterali nella Crocefissione: poste prospetticamente ai lati del Cristo. Questa visione unitaria, la sensibilità nei colori (i verdi dei corpi crocefissi, i grigi degli elmi delle schiere di soldati sul fondo) mi sembrano gli elementi più moderni dell'opera, che non possono essere staccati dagli avvenimenti lombardi della seconda metà del'400, direttamente o mediatamente conosciuti dal pittore.

Le rappresentazioni dei mesi, di provenienza miniaturistica<sup>1</sup>, sono ormai lontane dal significato allegorico per una più modesta illustrazione delle fatiche quotidiane. Se a Montecarasso e a Mesocco era ancor riconoscibile il simbolo, avulso dalla realtà quotidiana<sup>2</sup>, a Ronco sopra Ascona e a Palagnedra Antonio da Tradate è ormai su un piano più schietto, immediato, documentaristico.

L'elemento arcaico, che si manifesta stilisticamente con un tipo di rappresentazione ieratica, puramente bidimensionale (soprattutto negli Apostoli), o con la ripresa di schemi monumentali come nel Cristo in gloria, ignora i grafismi cari a Nicolao da Seregno e le angolosità dei primi seregnesi, anche se ne ripete gli schemi iconografici: assume cioè un suo fraseggiare personale, pur in limiti ben precisi.

Ecco perchè, di fronte al coro di Palagnedra, si ha l'impressione di trovarsi davanti ad un'opera fresca ed unitaria, ricca ancora di confluenze culturali, priva, malgrado gli schemi, di affrettati calligrafismi; di fronte cioè alla «grande occasione» che si offrì una volta anche ad Antonio da Tradate.

Romano Brogгинi

---

<sup>1</sup> P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Milano 1912, p. 515 n° 2 e cfr. n° 10.

<sup>2</sup> Per Montecarasso: *Inventario II°* (cfr. n° 6), p. 254; per Mesocco: POESCHEL, *Kunstdenkmäler des Kantons Graubünden a. v.*, per altri esempi lombardi: G. A. DELL'ACQUA e F. MAZZINI, *Affreschi lombardi del 400*, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Milano 1965, p. 137.